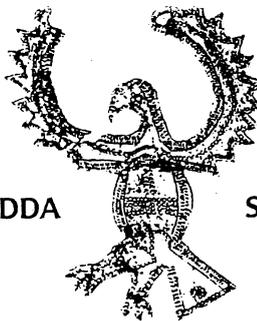


L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 5



Silvia Lusuardi Siena - Paola Sesino

I PALATIA DELLA CAMPAGNA

Oltre ad occupare i complessi palaziali sorti in età tardo-antica nei principali centri urbani, i sovrani e l'alta ufficialità longobarda costruirono ex novo residenze di campagna o ripristinarono più antiche ville imperiali situate all'interno degli ampi beni fiscali passati alla monarchia dopo la conquista.

Accanto a tali dimore sorsero spesso anche cappelle private, destinate ad accogliere le spoglie del fondatore.

Paolo Diacono (720-799 ca.), monaco benedettino che scrisse l'*Historia Langobardorum*, è ancora una volta un'importante fonte informativa al riguardo, a fronte di dati materiali assai lacunosi e di rare testimonianze epigrafiche e toponomastiche.

S.L.S.

Monza

A Monza Teodolinda fondò un palazzo di cui ci parla Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV, 21-22) e che è ricordato anche nella dedica incisa sulle lastre dell'evangelario di Gregorio Magno conservato nel tesoro del Duomo.

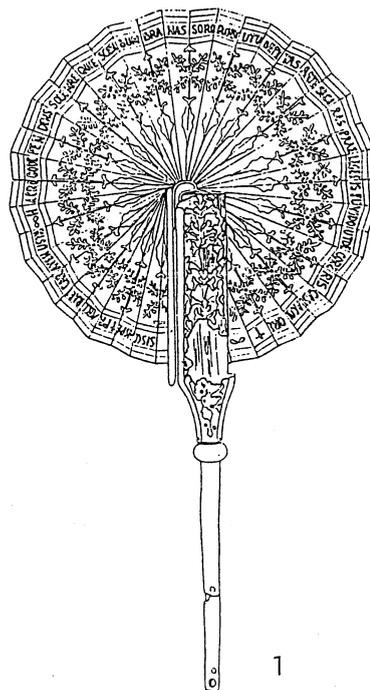
Il palazzo longobardo si trovava forse in contrada Lambro, nell'area adiacente alla basilica di S. Giovanni Battista (attuale Duomo) della cui fondazione regia pure siamo informati da Paolo Diacono.

Alcuni ritengono che si fosse installato sul complesso eretto in precedenza da Teodorico, ma l'ipotesi non è da tutti condivisa. Nessun resto in alzato è con certezza riferibile all'edificio palaziale, mentre sopravvivono tegole con la scritta: "S(an)C(t)l IOH(annis)" relative alla copertura del tetto della basilica ed elementi del suo arredo decorativo reimpiegati nella facciata trecentesca: un pluteo con croce e cristogramma e una lastra (forse d'altare) con agnelli affrontati alla croce e la scritta "RESPECE ET EXAUDI ME DOMENE DEUS MEUS" ("Volgiti a me ed esaudiscimi, o Signore Dio mio").

Il tesoro del Duomo inoltre conserva cimeli dei preziosi donativi fatti alla basilica dai sovrani longobardi e dal pontefice Gregorio Magno. In questa basilica la regina Teodolinda fu sepolta nel 626. La salma, in origine "in terra sepulta" come ci informano fonti trecentesche, fu traslata nel 1308 nel sarcofago marmoreo su colonne attualmente visibile dietro l'altare della Cappella di Teodolinda. Si ignora comunque la collocazione originaria della deposizione e le sue caratteristiche esterne. Forse si trovava nel presbitero della chiesa o in un annesso mausoleo e la sua rimozione fu imposta dai lavori di ricostruzione del Duomo avviati intorno al 1300.

Sull'esempio dei sepolcri reali di Pavia e di altre inumazioni privilegiate italiane e d'Oltralpe la tomba terragna era forse evidenziata sul pavimento da una lastra marmorea iscritta e decorata. Non possiamo tuttavia escludere altri tipi di segnacolo.

Dell'abbigliamento della regina e del ricco corredo funebre che doveva accompagnare la salma restano pochissimi resti, recuperati nel 1941 in occasione di una ricognizione all'interno del sarcofago. Non sappiamo se ciò sia legato ad una violazione della tomba avvenuta in antico o ad una dispersione avvenuta al momento della traslazione trecentesca. Non si può escludere che alcuni oggetti personali costituenti il più antico nucleo del tesoro del Duomo possano provenire proprio dalla tomba della regina, come il prezioso pettine e il raro ventaglio iscritto (fig. 1). Tra i reperti recuperati merita un cenno la punta di lancia in ferro che testimonierebbe la presenza di una deposizione maschile accanto a quella della regina: mentre secondo le fonti trecentesche si tratterebbe di Agilulfo marito di Teodolinda, alcuni studiosi pensano si



tratti del figlio Adaloaldo, scomparso tra il 626 e il 628, all'incirca venticinquenne. L'analisi del dente trovato nella ricognizione del 1941 confermerebbe quest'ultima ipotesi. Interessante è anche il tubulo fittile, da ricollegare simbolicamente – con ogni probabilità – alla fondazione stessa della basilica.

Per quanto riguarda i restanti oggetti, si tratta di piccoli chiodi e di elementi decorativi in cloisonné, tutti in oro, riferibili forse – almeno in parte – alle guarnizioni di un prezioso fodero di coltellino. Del broccato dell'abito restano gr. 11,8 di fili d'oro (fig. 2).

P.S.

Corteolona

"(Liutprando) nei dintorni di Olona costruì una bellissima chiesa in onore di S. Anastasio martire e vi fondò anche un monastero". Così Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, VI, 58) ci informa degli interventi operati dal pio sovrano dei Longobardi dopo il 729 all'interno del palatium suburbano fatto costruire dal padre Ansprando sulla strada che collegava Pavia a Cremona, tra due grandi anse del Po.

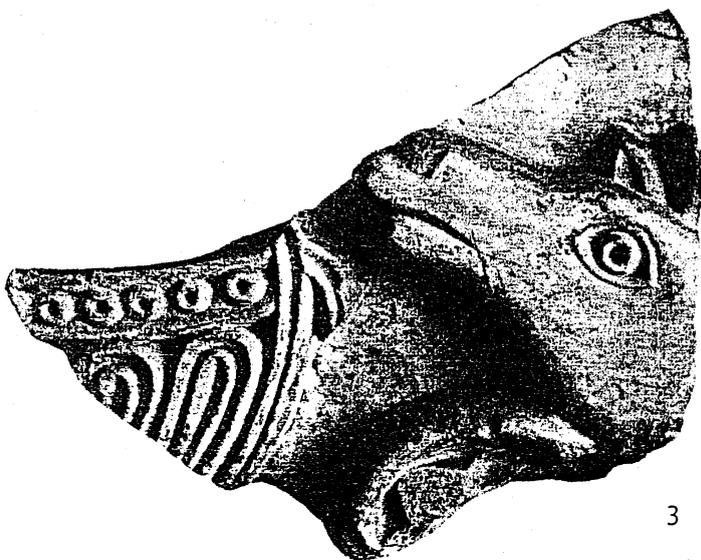
Iscrizioni riportate da storici settecenteschi confermano la grandiosità del complesso sul quale Liutprando era intervenuto con un programmato intento di recupero classicheggiante che prevedeva l'installazione di grandi terme ornate di pregiati marmi e colonne appositamente procurate a Roma. Per ispirazione divina, secondo quanto riporta un'antica epigrafe, il progetto era stato poi abbandonato a favore della costruzione della chiesa palatina di S. Anastasio, il martire persiano che prima della conversione aveva praticato l'arte divinatoria.

L'area del palatium e della chiesa è stata localizzata solo topograficamente. Dell'arredo interno dell'edificio di culto restano alcuni elementi architettonici e uno splendido frammento di bassorilievo (forse un pluteo della recinzione presbiteriale) raffigurante una testa di cerbiatto che si abbeverava al cantharos tra volute vegetali (fig. 3).

S.L.S.



4



3

Palazzo Pignano

Menzionata per la prima volta nel sec. X come "curtis quae dicitur Palatium Apiniani", la piccola località della campagna cremasca ha rivelato i resti di un imponente complesso palaziale tardo-antico, dotato anche di un edificio di culto a pianta centrale con annesso battistero, scoperto sotto la romanica pieve di S. Martino (fig. 4).

Anche se i lavori agricoli hanno in gran parte asportato le tracce di insediamento altomedievale, i materiali ritrovati, e soprattutto l'anello sigillo di ARICHIS (fig. 5) – del tutto simile agli esemplari di Trezzo sull'Adda – fa ritenere che questo complesso abbia svolto un ruolo non secondario nell'organizzazione insediativa di età longobarda. Fondato nel IV-V sec. probabilmente da qualche aristocratico legato alla corte imperiale o già centro di proprietà imperiale incamerato dai Longobardi, Palazzo Pignano diviene in seguito *curtis regia* o comunque sede di qualche alto funzionario direttamente dipendente dal re.

S.L.S.



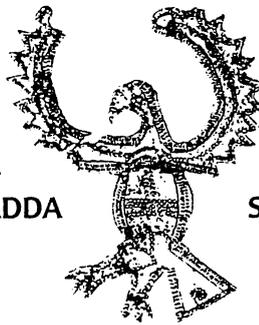
5

Bibliografia:

- A. RICCARDI, *Le vicende, l'area e gli avanzi del Regium Palatium di Corte Olona*, Milano 1889.
- A. VARISCO, *L'epigrafe del ventaglio monzese detta della regina Teodolinda*, in *Studi Medievali*, 1, 1904-1905, pp. 427-431.
- G. HASELOFF, *Die Dunde aus dem Sarkophag der Koenigin Theodolinda in Monza*, in *Germania*, XXX, 1952, pp. 368-377.
- C. CALDERINI, *Il palazzo di Liutprando a Corteolona*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano*, V, 1975, pp. 174-203.
- L. CARMEL, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille*, in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1976, pp. 137 ss.
- A. BADINI, *La concezione della regalità in Liutprando e le iscrizioni della chiesa di S. Anastasio a Corteolona*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto-medioevo (Milano 1978)*, Spoleto 1980, pp. 283-302.
- F. GIANANI, *Storia di Corteolona*, Pavia 1982.
- S. LUSUARDI SIENA, *Palazzo Pignano*, in *Archeologia in Lombardia*, Milano 1982, pp. 223-224.
- G. MASSARI, E. ROFFIA, M. BOLLA, D. CAPORUSSO, *Scavi di Palazzo Pignano, in Cremona Romana, Congresso Storico Archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona (Cremona 1982)* Cremona 1985 (con bibl. precedente). *Monza, anno 1300. La basilica di S. Giovanni Battista e la sua facciata*, Monza 1988.
- S. LUSUARDI SIENA, *Insediamenti goti e longobardi in Italia Settentrionale*, in *XXXVI Corso sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1989, pp. 191-226.

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 6

Silvia Lusuardi Siena

GLI INSEDIAMENTI RURALI E I CASTRA

Nelle campagne l'insediamento longobardo si modella sostanzialmente su quello romano preesistente. Nuclei di Longobardi si installano spesso a controllo della viabilità terrestre e fluvio-lacuale presso più antiche stazioni di sosta, presso villaggi, fattorie, ville dell'aristocrazia romana abbandonate dai proprietari in fuga, ovunque trovino centri agricoli ancora attivi.

Occupano inoltre quei *castra* della fascia prealpina, come Castelseprio, Isola Comacina, Sirmione, che già rappresentavano i punti nodali della organizzazione difensiva tardo-imperiale e gota.

Alora in aree già interessate da un insediamento sparso di età romana si sviluppano abitati che in base a testimonianze toponomastiche e monumentali si ha ragione di ritenere legati a originari stanziamenti di nuclei armati.

S. Alessandro di Fara Gera d'Adda

Fara d'Adda che i documenti medievali menzionano come "Fara Authari", deve il suo nome alla presenza della tribù di Autari, figlio di Clefi. A lui, che regnò accanto alla moglie Teodolinda tra il 584 e il 590, si deve probabilmente la fondazione della basilica ariana di S. Alessandro, ancora parzialmente conservata nella attuale chiesa di S. Felicità (fig. 1, da MERATI 1980). Convertita al culto cattolico, ritornò ariana con il duca ribelle Alachis e quindi definitivamente cattolica con il re Cuniperto (688-700).

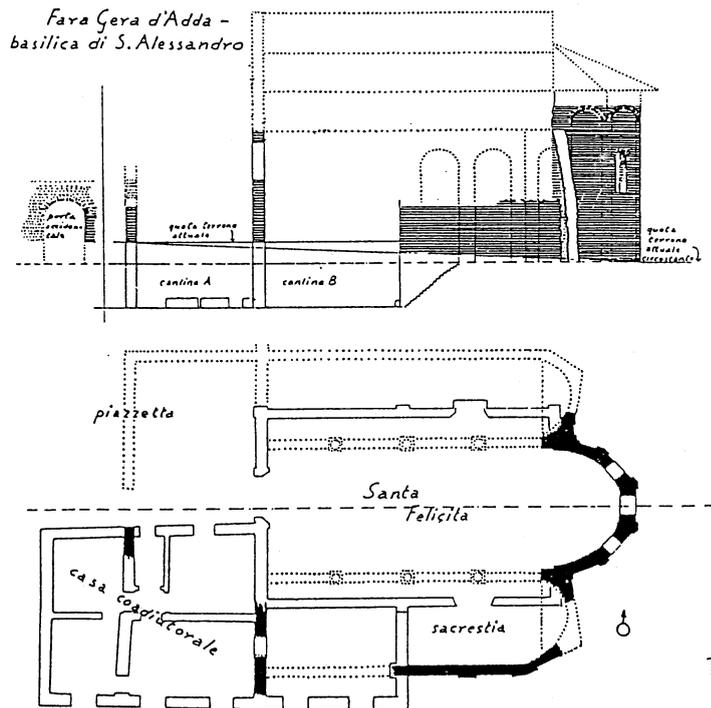
L'edificio, costruito con mattoni romani di reimpiego, nasce a pianta basilicale con abside esternamente poligonale secondo schemi diffusi in età paleocristiana e soprattutto a Ravenna nel sec. VI e che trovano un importante confronto nella cattedrale ariana di Pavia (S. Eusebio), edificata tra fine VI e inizi del VII sec..

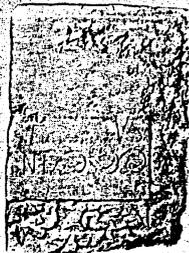
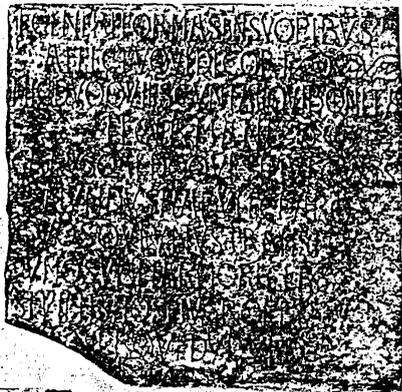
Si ignora il contesto insediativo nel quale la chiesa fu costruita; non è escluso che sorgesse accanto ad una residenza del sovrano, come chiesa palatina.

S. Maria la Rossa

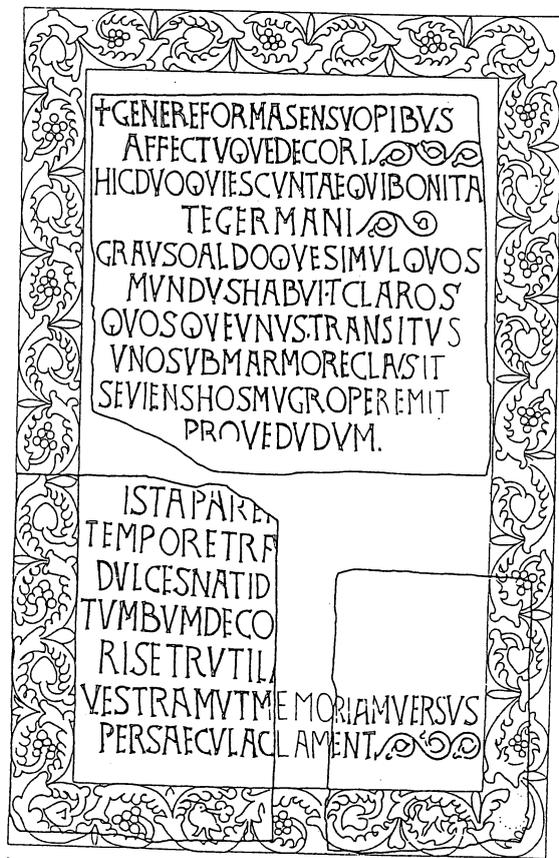
Ancora una lastra decorata (fig. 2, conservata nella nuova sede della Soprintendenza Archeologica della Lombardia) getta luce su un'ignota fase longobarda della romanica chiesa di S. Maria la Rossa, presso la Conca Fallata, lungo il Naviglio Pavese, poco fuori da Milano. Menzionata per la prima volta dalle fonti nel 988 come "basilica sanctae mariae quae dicitur ad fonticulum", l'edificio di culto risulta installato sopra a un vano absidato e pavimentato a mosaico di età imperiale. Non è stato possibile risalire con certezza all'originaria destinazione del locale, né seguirne lo sviluppo fino all'edificazione della chiesa longobarda. Di questa restano alcuni frammenti del mosaico pavimentale a ottagoni alternati a stelle a quattro punte e un bel pluteo con agnelli affrontati alla croce. La lastra era reimpiegata come copertura di una sepoltura privilegiata messa in luce sull'asse della chiesa romanica. È in marmo greco, assegnabile per caratteri stilistici - che richiamano i plutei teodolindei di Monza - alla fine del VI-inizi VII secolo.

Le preesistenze tardoantiche e i preziosi resti longobardi indicano in questo sito un insediamento di grande interesse nel contado milanese.





3



4

S. Pietro di Beolco

Chiesa privata di una nobile famiglia longobarda era forse anche S. Pietro di Beolco (Olgiate Molgora, Como). Non conserva nulla della fase originaria, ma la sua antichità è provata dal ritrovamento, all'interno dell'abside, di un'importante lastra funeraria che ricorda i due fratelli Aldo e Grauso (fig. 3: oratorio di S. Pietro, parti superstiti dell'iscrizione reimpiegate nella facciata interna della chiesa - inizi del sec. VIII; fig. 4: disegno ricostruttivo con proposta di integrazione. Disegno di Paola Piva). Si tratta di una delle rare attestazioni epigrafiche relative a personaggi ricordati anche dalle fonti. I due fratelli, di nobile stirpe e di nascita bresciana, sono infatti ricordati anche da Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, V, 38-39, VI, 6) come elementi di spicco nella lotta che tra il 688 e il 689 oppose Cuniperto ad Alachis. Prima partigiani del duca ribelle, sostennero poi Cuniperto con il quale, stando a Paolo Diacono, dopo una parentesi di gravi contrasti, mantennero rapporti di amicizia.

Dal testo della loro iscrizione sepolcrale, sembra potersi ricavare che i due fratelli erano gemelli e che furono uccisi insieme probabilmente per una vendetta suscitata dalla loro ambigua fedeltà alla monarchia: "Uguali per nascita, aspetto, sensibilità, opere, dignità d'affetti e bontà d'animo qui riposano i due fratelli Aldo e Grauso che insieme il mondo ebbe famosi e che una sola morte rinchiuso sotto la stessa lapide: un destino crudele li annientò con la spada".

La seconda parte dell'epitafio non può essere integrata totalmente: il testo superstite consente tuttavia di risalire nelle linee essenziali al contenuto originario: il compianto dei parenti che decorarono riccamente il sepolcro – TUMBUM DECO[raverunt pulch]RIS ET RUTILA[ntibus omatis] – affidando ai versi scritti il compito di perpetuare nei secoli la memoria dei loro cari – VESTRAM UT M[emon]RIAM VERSUS PER SAECULA C[lam]ENT.

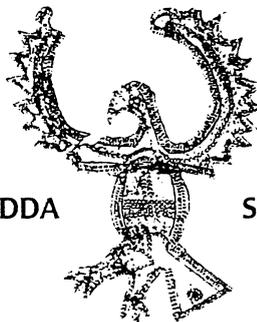
L'iscrizione può essere datata per il tipo di caratteri e la fascia ornamentale a girali agli inizi del sec. VIII.

Bibliografia:

- L. CAMEL, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille*, in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1976, p. 173 (con bibl. precedente).
 A. MERATI, *La basilica di S. Alessandro di Fara di Gera d'Adda*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo*, (Milano 1978), Spoleto 1980, pp. 537-546.
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Documenti altomedievali in S. Maria la Rossa*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo* (Milano 1983), Milano 1986, pp. 453-457.
 R. CASSANELLI, *Materiali lapidei a Milano in età longobarda*, in *Il Millennio ambrosiano. Una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, a cura di C. Bertelli, Milano 1987, pp. 244-246.

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 7

Silvia Lusuardi Siena

LA CERAMICA

La ceramica longobarda italiana, caratteristica per morfologia e repertorio decorativo, si riallaccia direttamente a quella attestata nelle sedi pannoniche. È qui infatti che, probabilmente grazie al positivo influsso esercitato dalla popolazione gepida, si verifica una radicale innovazione, anche tecnologica, nella cultura materiale longobarda. Si passa infatti da una produzione "a impasto" realizzata interamente a mano ad una produzione tornita, decorata a crudo con stampigliature geometriche o con steccature a stralucido disposte a formare motivi a graticcio, a triangolo, a lisca di pesce.

Per imprimere le stampigliature erano utilizzati appositi punzoni realizzati in corno, terracotta o metallo.

Il repertorio formale – piuttosto modesto – comprende quasi esclusivamente recipienti per liquidi: il "servizio per bere" composto di bottiglie a collo alto o fiaschette e di bicchieri (a otre, a sacco, biconici) e una sorte di brocca panciuta, dotata di versatoio cilindrico.

In Italia questa ceramica risulta attestata quasi esclusivamente nelle regioni settentrionali, in sepolcreti o livelli abitativi relativi alla prima fase dell'occupazione longobarda. In seguito scompare, sostituita dalle produzioni locali di tradizione tardo-romana, che pure talora influenza.

In ambito lombardo la ceramica longobarda presenta, sotto il profilo tecnico, livelli qualitativi disparati: si hanno recipienti a pareti piuttosto sottili, di forma elegante e perfettamente modellati, spesso grigio-neri perché cotti in atmosfera riducente, accanto a vasi di impasto più grossolano, assai meno curati nella esecuzione e nella stampigliatura.

Le argille sono in genere ben depurate, per lo più micacee e di origine alluvionale. Non sono finora localizzati i centri di produzione, da porre probabilmente in ambito urbano. In Lombardia la concentrazione dei reperti indica una possibile sede manifatturiera in area bresciana, ma l'effettiva distribuzione delle fabbriche, la loro organizzazione interna e i circuiti di smercio restano sostanzialmente ignoti.

L'attesa pubblicazione del materiale recuperato in recenti scavi urbani consentirà di verificare se le forme ceramiche note da contesti funerari trovino o meno riscontro tra i manufatti di uso quotidiano o se debbano considerarsi riservati a offerte rituali.

Bibliografia:

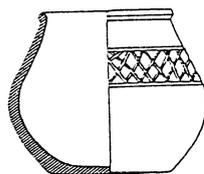
- O. von HESSEN, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden 1968.
 O. von HESSEN, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'altomedioevo occidentale* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, XVIII) Spoleto 1971, pp. 749-764.
 L. PEJRANI BARICCO, *La collezione Calandra*, in *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Testona 1981, pp. 12-39.
 M. ROTILI, *Necropoli di Borgovercelli*, in *Museo Novarese a cura di M.L. Gavazzoli Tomea*, Novara 1987, pp. 123-143.

1. Recipienti ceramici longobardi decorati a stampiglia, a incisione, a stralucido: 1. Milano, via Olmetto; 2-3. Varedo (MI); 4. Cinisello (MI); 5. Lodivecchio (MI); 6. Inveruno (MI); 6-7. Provenienza ignota (al Museo Civico di Bergamo); 9. S. Donato (MI).

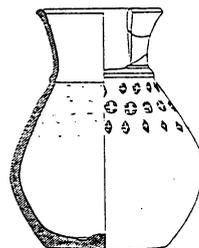
2. Esempi di punzoni per ceramica in bronzo e in terracotta (da von HESSEN 1968).

3. Esempi di punzoni per ceramica in osso (da von HESSEN 1968)

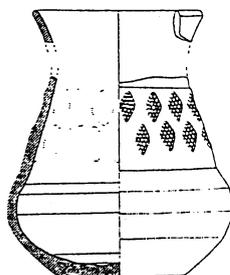
4. Recipienti longobardi di tradizione pannonica, ora dispersi, da due tombe scoperte nel 1870 presso la chiesa di S. Andrea a Bergamo (da VIMERCATI SOZZI, *Spicilegio Archeologico*) (Biblioteca Civica di Bergamo).



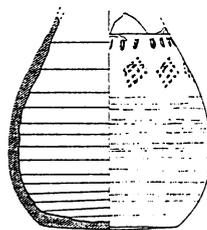
1



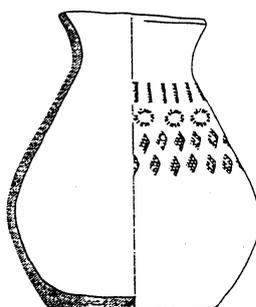
2



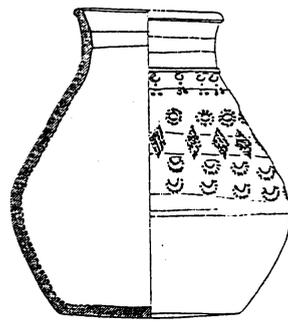
3



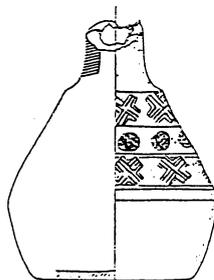
4



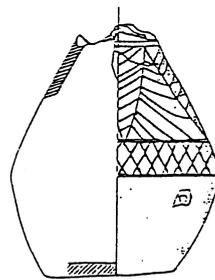
5



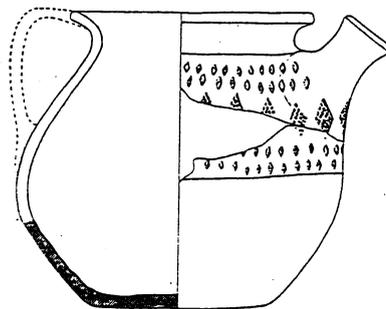
6



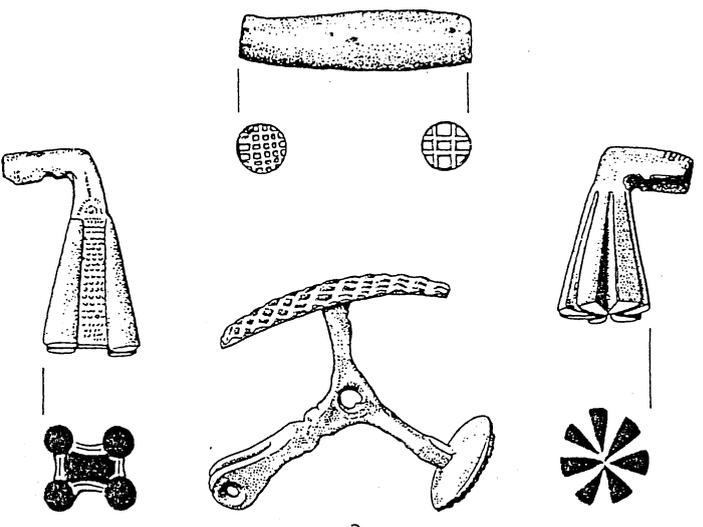
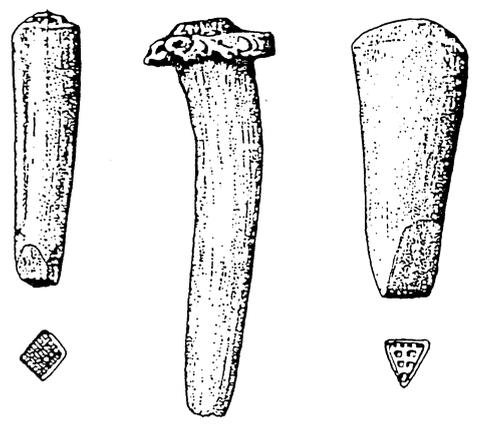
7



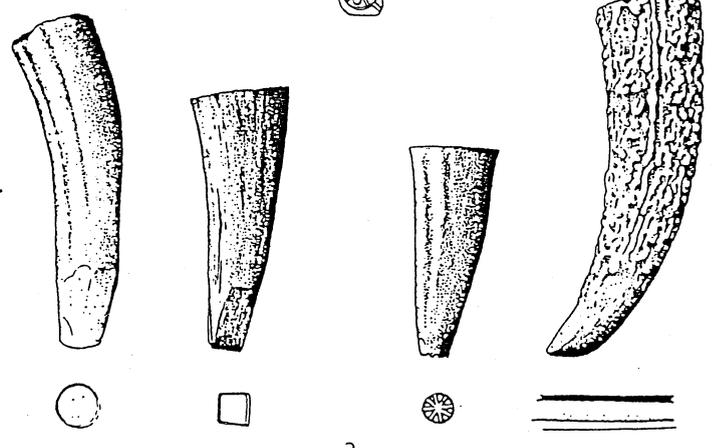
8



9



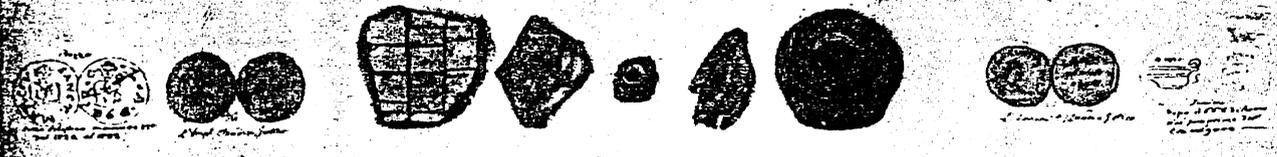
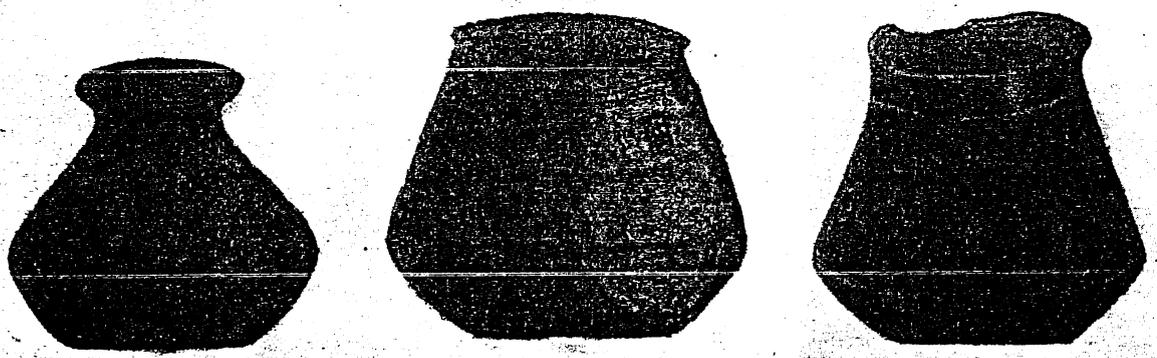
2



3

XXXII

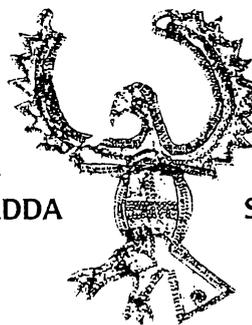
del 197. Avendo il Co. Anti-Storico di cui sopra in un solo esemplare di una delle più antiche pitture repubblicane della Grecia, e che si trova nel Museo di Berlino, si è osservato che la parte superiore della medesima è stata tagliata via, e che la parte inferiore è stata conservata. La parte superiore della medesima è stata tagliata via, e che la parte inferiore è stata conservata. La parte superiore della medesima è stata tagliata via, e che la parte inferiore è stata conservata.



XXXII

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 8.1

Paola Sesino

LE TECNICHE

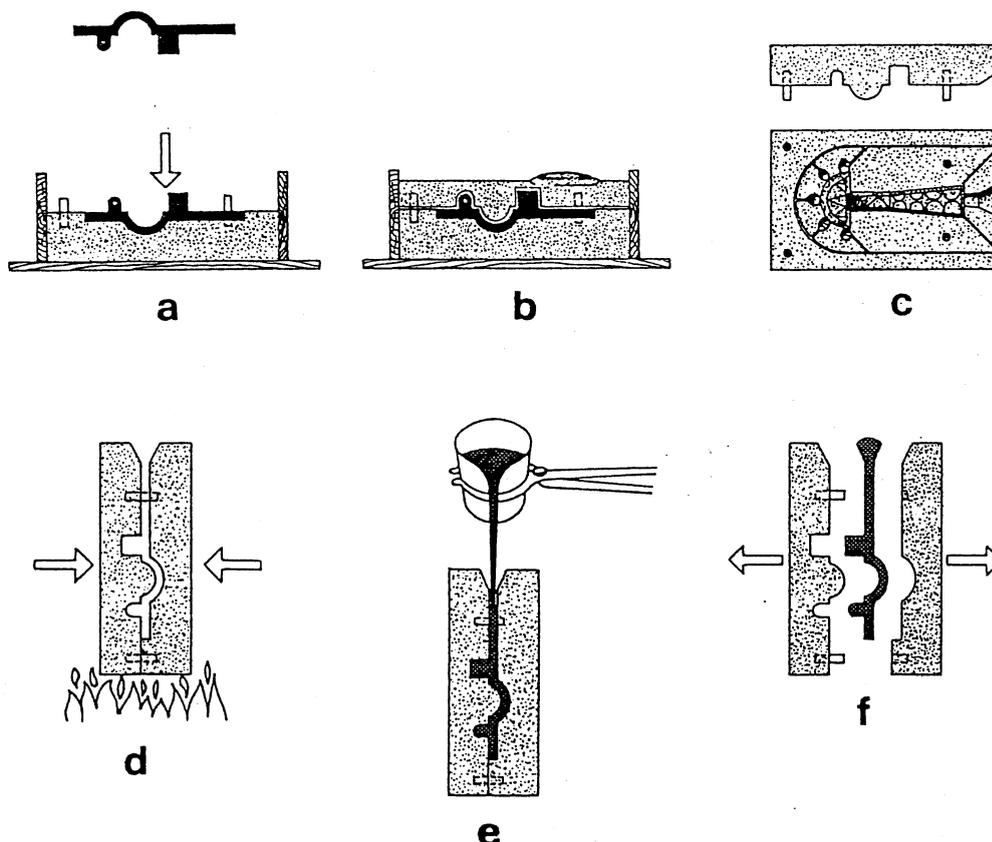
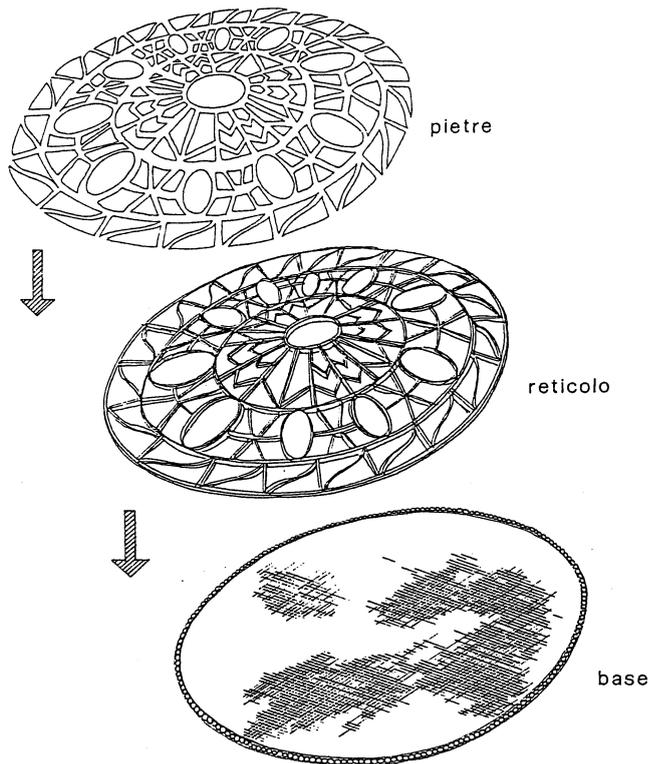
DI LAVORAZIONE DEI METALLI

I reperti longobardi che ci sono pervenuti testimoniano l'alto livello tecnologico raggiunto da questa popolazione nella lavorazione dei metalli. Le tecniche che più di frequente si riscontrano sulle armi e sugli oggetti di ornamento sono le seguenti:

1. **Fusione a stampo.** Un modello in bronzo dell'oggetto che deve essere fuso viene collocato su uno spesso strato di sabbia argillosa (a), al di sopra del quale viene steso un altro strato di argilla (b). Si ottiene così uno stampo bivalente nella cui cavità interna il modello di bronzo ha lasciato la forma dell'oggetto che deve essere fuso (c).

Dopo aver praticato il foro per la colata e gli opportuni canali di aereazione le due metà dello stampo vengono unite insieme ed essiccate mediante calore (d). Quindi si cola il metallo fuso (e) e quando questo si è raffreddato, assumendo così la forma dell'oggetto desiderato, lo stampo viene aperto (f) e il manufatto, liberato dal getto di fusione, viene rifinito a mano (fig. 1).

2. **Cloisonné.** Fissato un reticolo di sottili listelli d'oro o d'argento su una superficie dello stesso metallo, si inseriscono nelle cellette così formate sia pietre preziose, sia paste vitree o semplici vetri colorati. Al di sotto di questi sovente è posta una sottile lamina di metallo zigrinato per aumentare il barbaglio della luce. Questa tecnica è utilizzata per la decorazione di gioielli femminili, soprattutto fibule a disco (fig. 2).

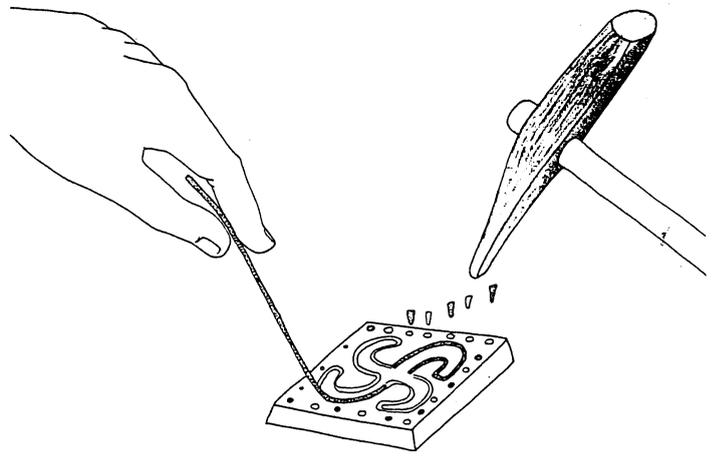


3. **Punzonatura.** Applicata su oggetti in oro, argento o bronzo, è ottenuta imprimendo sulla superficie un punzone metallico. Tipiche e ricorrenti sono le punzonature a triangoli puntinati variamente disposti tra loro (fig. 3).

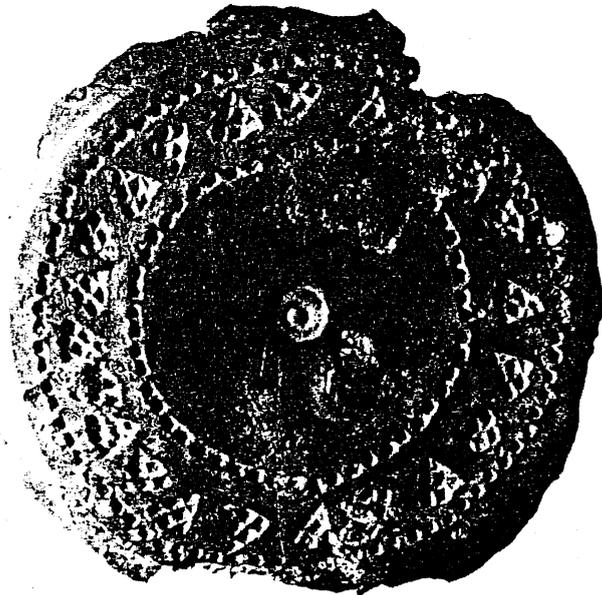
4. **Filigrana.** Consiste nell'applicazione su superfici preziose di fili d'oro o d'argento semplici o ritorti a costituire motivi ornamentali. È sovente utilizzata con la "granulazione" (applicazione di piccole sferette d'oro o d'argento accostate le une alle altre) (fig. 4).

5. **Agemina.** Si ottiene battendo su una superficie in ferro o in bronzo sottili fili d'argento, oro e ottone, così da creare motivi ornamentali geometrici o zoomorfi. La battitura poteva essere eseguita a freddo, previa incisione del disegno; oppure a caldo, senza incisione a bulino con un procedimento quindi più rapido, ma più preciso e rifinito (fig. 5); (fig. 6: placche ageminate dalla tomba 5 di Trezzo sull'Adda).

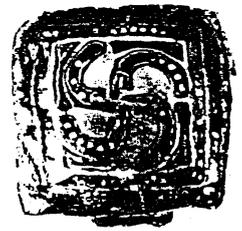
6. **Pseudo-placcatura.** Si ottiene con un fitto accostamento di sottili laminette d'argento martellate le une accanto alle altre fino a formare una superficie unitaria, su cui vengono eseguite a risparmio decorazioni ageminate con fili d'argento e ottone (fig. 7).



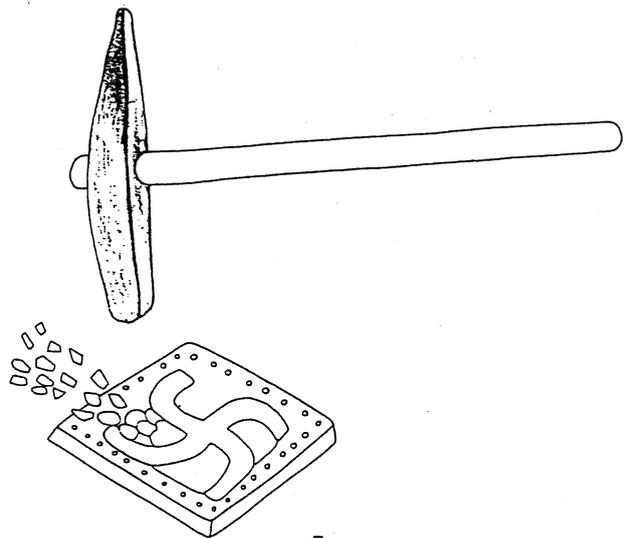
5



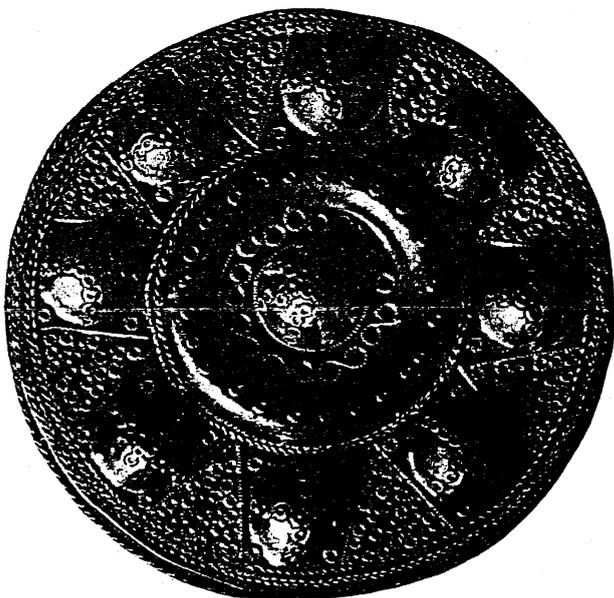
3



6



7



4

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 8.2

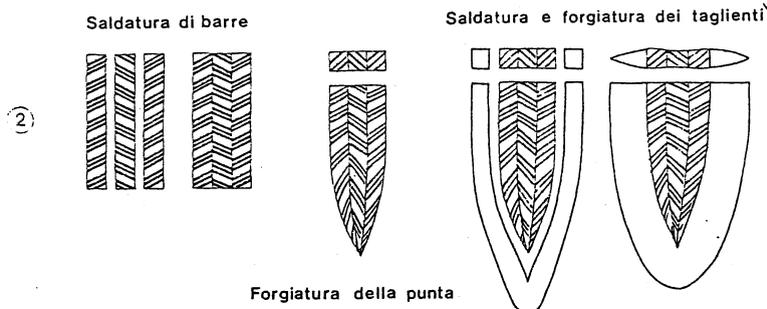
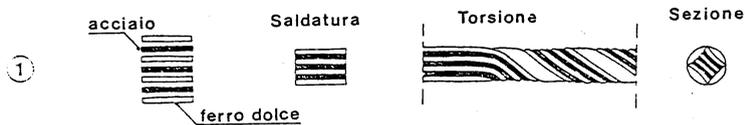
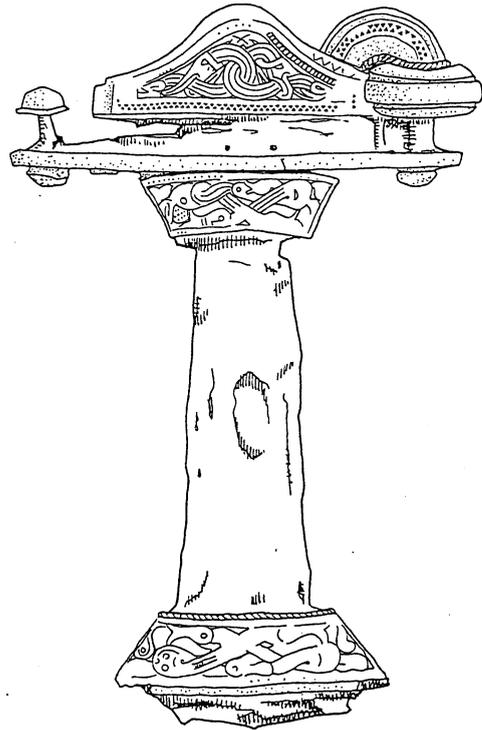


Paola Sesino

LE TECNICHE DI LAVORAZIONE DEI METALLI

7. **Damaschinatura.** Tecnica di fabbricazione delle spade, di probabile origine orientale; conferisce maggiore elasticità e resistenza all'arma, producendo anche un effetto decorativo in superficie. Consiste nella forgiatura di barre risultanti dall'alternanza di strati d'acciaio e ferro dolce opportunamente saldati e ritorti. Se ne conoscono tre tipi a seconda che la barra damaschinata costituisca l'intero nucleo della spada a cui vengono saldati i taglienti oppure che essa venga semplicemente applicata sotto forma di fogli più sottili lungo la parte centrale dell'arma (fig. 8).

8. **Niello.** Consiste nell'incidere una superficie d'oro, argento o bronzo, applicando nella decorazione così ottenuta un amalgama fuso di argento, rame, piombo, zolfo (*nigellum*). Si ottiene così un motivo ornamentale di colore scuro, che risalta sul fondo luminoso della base (fig. 9: disegno e foto dell'impugnatura decorata a niello della spada dalla tomba 1 di Trezzo sull'Adda).

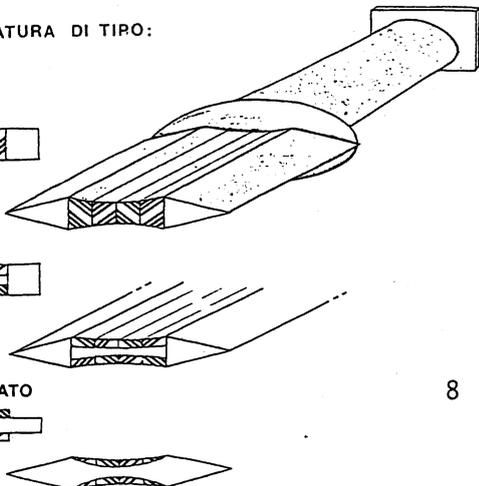


DAMASCHINATURA DI TIPO:

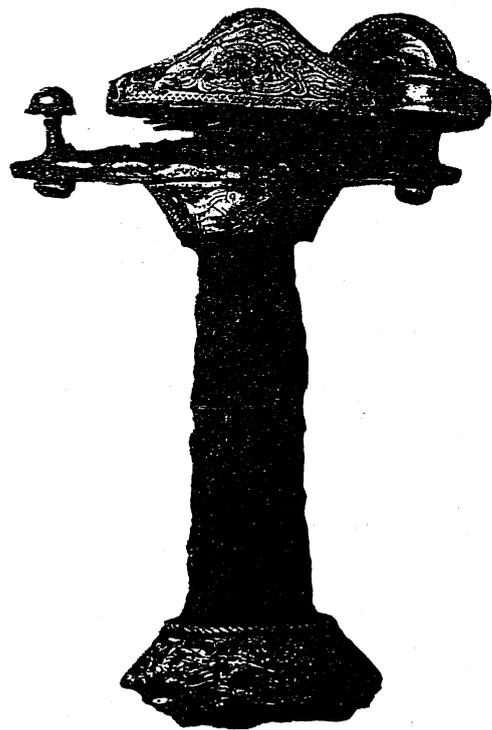
PASSANTE

A STRATI

IMPIALLICCIATO



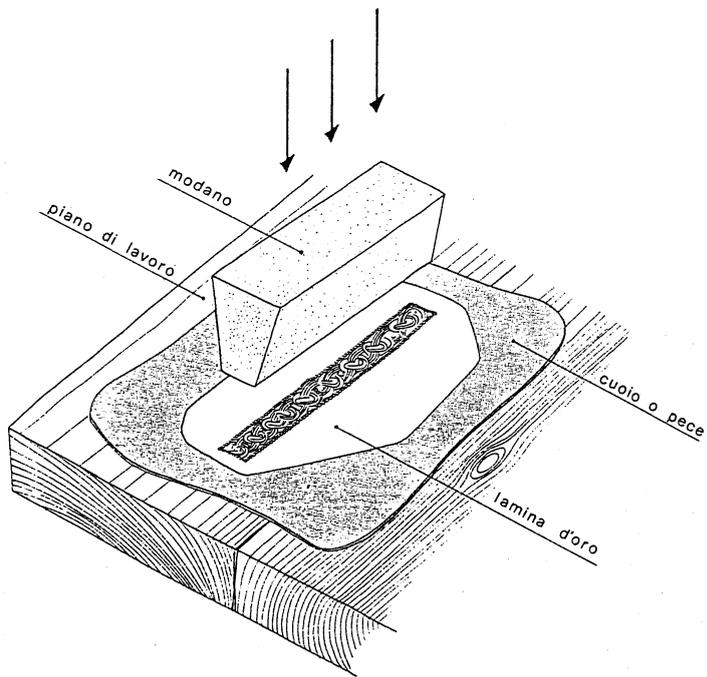
8



9

9. **Doratura.** Si ottiene applicando su superfici d'argento, bronzo o rame una sottile lamina d'oro per mezzo della tecnica a foglia oppure di quella a mercurio, consistente in un amalgama di questo metallo che lega lo strato d'oro al substrato.

10. **Lavorazione delle crocette auree.** L'esame delle crocette longobarde finora note ne evidenzia il complesso procedimento di lavorazione. È soprattutto l'analisi del rovescio delle croci che permette di risalire alle tecniche utilizzate. Accanto a croci decorate con punzone geometrico possediamo numerosi esemplari in cui la morfologia dell'ornamentazione e il suo criterio compositivo evidenziano senza dubbio l'utilizzo di modani. Ripetutamente impressi sulla lamina d'oro, costituivano il tracciato dell'ornamentazione che spesso veniva rifinita a cesello. La lamina era poi ritagliata a croce non sempre tenendo conto del disegno. Si conoscono anche altri esemplari che paiono lavorati solo a cesello ed altri che utilizzano per l'impressione conii monetali.



10.1

Bibliografia:

Y. YPEY, *Au sujet des armes avec damas soudé en Europe*, in *Archéologie Médiévale*, 11, pp. 147-165.

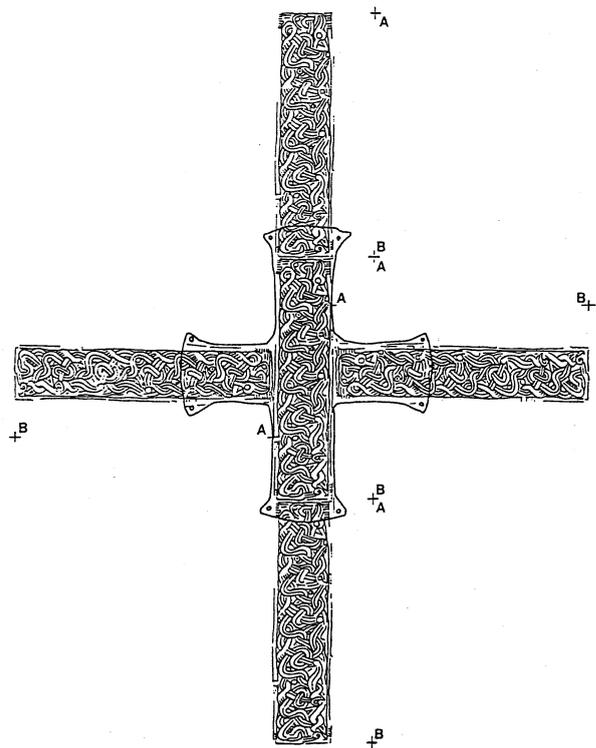
W. HÜBENER (a cura di), *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, Bühl-Baden 1975.

10.1 La tecnica di impressione della lamina d'oro per la realizzazione delle crocette.

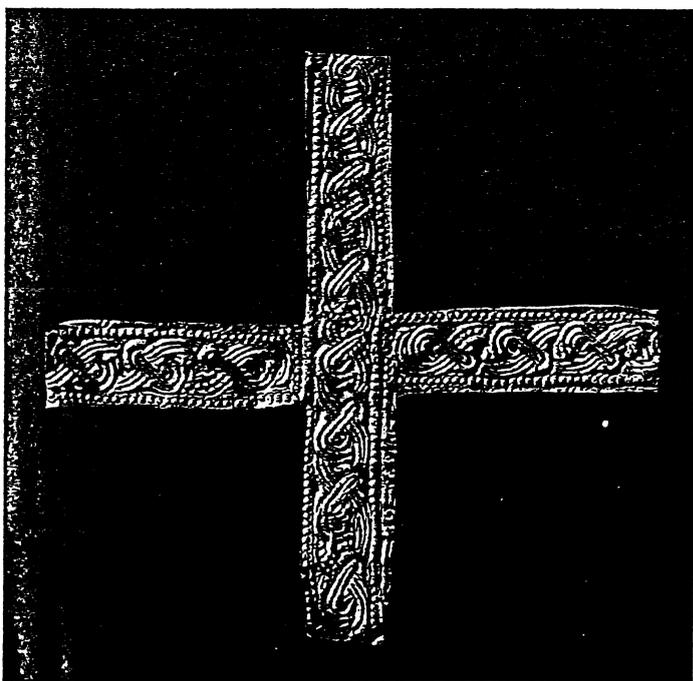
10.2 La croce aurea della tomba 3 di Trezzo sull'Adda. Sono evidenti le tracce dei diversi ceselli usati dall'orefice per la rifinitura.

10.3 Ricostruzione schematica del criterio di impressione di uno stesso modano utilizzato per la croce della tomba 5 di Trezzo sull'Adda. La lamina impressa era poi ritagliata.

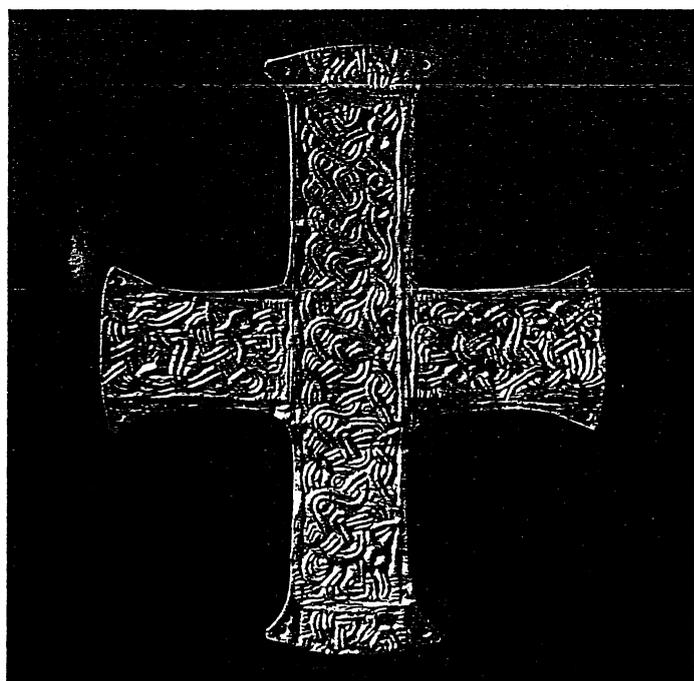
10.4 La croce aurea della tomba 5 di Trezzo sull'Adda.



10.3



10.2



10.4